

La Tribuna
25.1.921

TEATRI

AUGUSTEUM

L'agonia dell'arte musicale barocca

A traverso la musica di Corelli, di Brahms e di Beethoven, Ernesto Wendel ha compiuto ieri una marcia felice, seguito dalla corte dei suoi plaudenti ammiratori. E' suppellettile segnalare i pregi dell'ottavo Concerto grosso corelliano, come pure della 2.a Sinfonia di Brahms — la più ispirata e inaspettata fra le composizioni orchestrali di questo maestro — e della palpitante *Leopoldo* n. 3 di Beethoven. Invece, giova soffermarci alquanto sul *Preludio* ed un dramma di Franz Schreker, l'unico pezzo nuovo incluso nel programma robustissimo.

Conoscevamo da tempo lo Schreker per la sua prima opera *Der ferne Klang* (Il suono lontano), lavoro di pregio indiscutibile, vividamente drammatico e di magistrale fattura. Perciò la nostra attesa per questo *Preludio* ed un dramma era assai grande: la novella composizione (antifonia dell'opera) segnata da Crisio doveva mostrare l'arte dello Schreker giunta a maturità. Ahimè! Triste maturità!...

Il musicista di talento, avvelenato da concetti impuri, gonfio di vanagloria, desidero di dare scacco matto a Wagner, Strauss, Strawinsky e magari anche a Schönberg, ha messo al mondo una creatura mostruosa, idiosincrasica e colterica, che tormentando i suoi vicini con brutti clamori, protestando una passione alla quale nessuno crede e giocarello, nei momenti di relativa calma, con le campane, la tamburella e persino le nacchere! Volete bere? La profe dettata di Franz Schreker vi presenta, in una coppa aurea, lo merchia nera raccolta in fondo ad un armadio d'olio. Avete fame? Ecco, su di un piatto d'argento cesellato, una focaccia composta di poca farina di frumento, molta sabbia e di una discreta dose di limatura di ferro. Ci vuole lo stomaco di uno struzzo giovane e pesante, per reggere a un cibo del genere. Noi abbiamo lo stomaco delicato e respingiamo la duplice offerta. Tentiamo la appendice e abortiamo dall'idea di farci trasportare d'urgenza alla clinica del professore Bastianelli. Basta un primo esperimento del genere a conviene lodare Iddio che ci ha concesso di uscire quasi immuni dalla prova di ieri.

Venti minuti, circa, di una musica affannosa e, al tempo stesso, plumbea. Venti minuti di reale sofferenza. Pareva che questo *Preludio* ed un dramma non dovesse finire più. La musica moriva e risorgeva di continuo, sempre più torbida e spinosa. Idei scarsi e vecchiette, spesso anche melodrammatiche e spazienti, se pure in qualche modo nobilitate da una polifonia strarica, da una armonizzazione gustosamente moderna e da una veste orchestrale contestata di genio. Tutti i peggiori difetti di Riccardo Strauss (mascherati con sovrumana ipocrisia) senza una sola di quelle sue superbe qualità, che soltanto i ciechi o i finti ciechi non possono o non vogliono vedere.

Lo Strauss si serve talvolta di motivi tristi o sguaiati: siamo d'accordo. Ma, almeno, i suoi motivi sono chiari, plastici, incisivi, orecchiabili! La chiarezza delle idee, a ben vedere, è la dote somma dei musicisti segnati da Crisio, gli altri annaspiano, affannano, si rotolano fra i merli o le coperte di broccato, si imbellettano come prostitute o si camuffano da imperatori e intanto ballottano pensosamente o rovesciano fiumi di retorica inutile. Questo è proprio il caso dello Schreker, nel *Preludio* e un dramma. E' vero che per comprendere esattamente un siffatto brano di musica, bisognerebbe inquadrarlo nel dramma dal quale è tolto. Ma a noi esso è stato presentato sotto l'aspetto di un poema sinfonico capace, in certo qual modo, di una esistenza autonoma: come tale dobbiamo giudicarlo. Lo condanniamo recisamente, augurandoci di non trovarlo mai più sul nostro cammino, già abbastanza faticoso,....

Siamo acri? Può essere. Fedrico Nietzsche, il chiaroveggente, ha scritto: Quando dobbiamo mutare opinione riguardo a una persona, noi le facciamo scendere con durezza la falce che ci costa tale cambiamento. Credevamo che l'autore dell'opera *Der ferne Klang* — da noi apprezzatissima — fosse in grado di recarci una buona novella. Gli stiamo quindi incontro a braccia aperte: egli ci ha scagliato a tradimento un mattoncino enorme sullo stomaco. Abbiamo il diritto di recitare, si o no?

Ernesto Wendel ha diretto a perfezione il *Preludio* dello Schreker ed è persino riuscito a salvarlo. Naturalmente, alle fine del pezzo, una parte del pubblico ha mugolato: però gianni volentieri si sono sobbarcati alla cavalleresca fatica di applaudire lo straniero. Se il *Preludio* in questione fosse stato scritto da un compositore italiano, il ro sarebbe stato impiccato dopo un procedimento sommario e, quest'ora, il suo corpo penderebbe dal lucernario dell'Augusteum, a sdegno dei nostri aspiranti-sinfonisti...

Se il tempo non incalzasse implacabilmente, vorremmo far seguire all'esame del *Preludio* di Franz Schreker molte considerazioni sulle crisi che affligge l'arte musicale tedesca. I valorosi maestri di Germania non vogliono capire che Max Reger — nel campo della musica da camera — e Riccardo Strauss, nell'arringo sinfonico, sono gli esponenti supremi di quella tendenza verso il barocchismo polifonico-strumentale determinatasi nel periodo posteriore all'apoteosi wagneriana. Adesso però avuto l'ultra-barocchismo con i *Gurrelieder* di Arnold Schönberg e talune delle sinfonie di Mahler. Ora basta; è ora di cambiare sistema. Dopo Michelangelo, hanno meritato una giusta gloria il Bernini, l'Algarbi, il Borromini, il Maderno: dopo Wagner lo scettro è stato tenuto legittimamente dallo Strauss e dagli eminenti suoi colleghi che abbiamo nominato. Ma ormai si vuole che l'opulenza esprima e la complicazione affascinante cedano alla grazia snella. Un neo-classicismo? E sta. Un'arcadia con belati di pecorelle ben pacchite? Magari! Qualsiasi cosa, purché le orecchie nostre infine godano di un meritato riposo. Chi recherà a noi qualche vergine melodia senza preventivamente organizzare cortei clamorosi, senza inscenare cerimonie orgiastiche, sarà benedetto. La semplicità del gesto del donatore apparirà divina. L'arte dei superbi deve chiudersi. Non c'è posto per il gigantismo, nella nuova civiltà musicale dell'Europa, purificata nel sangue. Igor Strawinsky, che sta sempre alla finestra per scrutare l'orizzonte, ha già dichiarato di avere l'intenzione di congedare l'esercito dei suoi professori d'orchestra e di volere scrivere musica per pochi strumenti non rumorosi. Anzi i suoi amici pretendono che egli abbia or ora composto una sonata per flauto solo.

Lo vedete? Torna in auge lo zúfo del pastorello d'Arcadia.

ALBERTO GASCO.